

Le riflessioni di sacerdoti, religiose e laici su come comunicare la santità nella società di oggi, che sembra averli dimenticati

Santi oggi Cosa ci dicono?

I "santi" giovani come Laura Vincenzi, Carlo Acutis e Sandra Sabbatini in che modo possono essere un esempio per le nuove generazioni?



Ti fanno desiderare Dio solo, vedere Dio in tutto e bastare Dio per tutto

Mi viene chiesto cosa i santi possono dire alla società oggi. La risposta è nei santi stessi, specie in quelli giovani.

Noti per frasi laconiche simili ai tratti di un pittore impressionista: brevi, puri, non mescolati, incisivi, brillanti. Hanno colto il Centro: ne sono stati travolti e ti travolgono, partecipandoti di un'esperienza di Assoluto, che è totalizzante, escludente le mezze misure, ogni mediocrità, ogni grigiore di vita spirituale, odiando ciò che Dio non ama e facendoti ardere per ciò che Dio vuole.

Ti fanno sentire un'eroicità lontana a portata di mano: dimostrando che con Dio essere santi è un "gioco da ragazzi", che è bello e che ci riescono pure i bambini. Ti spronano a sognare concretamente, uscendo da visioni anguste; allegramente e spensieratamente rifiutano compro-

messi di "poco costo", rendendoti un avventuriero che rischia con lo Spirito.

Ti fanno desiderare Dio solo, vedere Dio in tutto e bastare Dio per tutto. In quella che alcuni hanno definito "la società della stanchezza" e, per dirla con Pavese, di fronte al difficile "mestiere di vivere" essi lanciano sfide, iniettando una soluzione "antica e nuova" che rinnova le cose. Giudicate voi: Maria Goretti (12 anni): «Maria, volete perdonare anche a voi al vostro uccisore?». «Sì, per amore di Gesù, gli perdono e voglio che venga in paradiso con me». Laura Vicuña (13): «Mamma, io muoio! Io stessa l'ho chiesto a Gesù. Ho offerto la vita per te, per ottenere la grazia del tuo ritorno alla fede. Non avrò la gioia di vederti pentita?». José Schez del Rio (14): «Non è mai stato così facile guadagnarsi il Cielo, non voglio perdere l'occasione. Muoio contento perché sto

morendo al fianco di Nostro Signore: dite ai miei altri fratelli di seguire l'esempio del più piccolo». Rolando Rivi (14): «Io sono di Gesù. Non posso lasciare la mia veste, è il segno che io appartengo al Signore». Piergiorgio Frassati (24): «Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare». Alberto Marvelli (28): «Non ci può essere una via di mezzo, non si possono conciliare Gesù e il diavolo, la grazia e il peccato. Ebbene io voglio essere tutto di Gesù, tutto Suo. Se ora sono stato un po' incerto ora non vi devono essere più incertezze; la via è presa: tutto soffrire ma non più peccare. Gesù, piuttosto morire che peccare; aiutami tu a mantenere questa promessa».

Don Davide Benini

Direttore Ufficio diocesano Cause Santi

**Lo sguardo rivolto al Signore
Contro la tirannia dell'"Io"**

«**H**o chiamato mio figlio Alain». «È un santo?». «No, un attore!». Prima di Natale conosco Emanuele: «Buon Onomastico!». Risponde: «perché?». Un tempo il nome esprimeva la devozione, l'ammirazione dei genitori verso un santo, trasmessa ai figli. Oggi la società non sembra più guardare a loro; ha messo al centro l'uomo e il proprio "Io" e non sa più che per essere felici bisogna mettere al centro Dio. I santi, invece, tanto preziosi, indicano proprio la via di liberazione dalla tirannia del nostro "Io". Non è lo sforzo umano che può renderci umili, silenziosi, caritatevoli, ma è la capacità di tenere vivo lo sguardo rivolto al Signore, e in Lui, ad ogni persona ed evento.

Tutti i santi, come Abramo, sono partiti per fede, non solo da una terra, da una famiglia, ma da loro stessi, staccandosi da affetti e cose. Ci dicono che ci occorre una fede robusta che corrobora di grande speranza il cammino faticoso della vita. Loro come hanno fatto? Hanno messo i piedi nelle orme di Gesù. E non hanno sbagliato la strada.

La nostra è la società della fretta, dei rumori, degli auricolari che ci stordiscono le orecchie. I Santi, invece, sono creature in ascolto, per diventare figli nel Figlio. I monaci sono raffigurati con un grande orecchio per dire quanto grande deve essere la spirituale attenzione rivolta a Dio. Ma non basta tendere l'orecchio fisico per entrare in comunione con Dio: bisogna aprire l'orecchio del cuore, fino a saper ragionare come ragiona lo Spirito Santo. I Santi così facendo sono arrivati a non "pesare" il fratello con una bilancia truccata a proprio favore; in una società dove dilaga la corruzione, il santo è creatura retta nella sua integrità; nella società della globalizzazione, oppone la stabilità in Dio; a chi vive da arrivista, propone la sfida di fidarsi della Divina Provvidenza: pur nella burrasca che travolge la piccola barca della sua vita, «in pace si corica e subito si addormenta» (Sal 4,9).

Monache Benedettine di Ferrara

**Scandalo e follia
Il sorriso dei santi giovani**

L terzo millennio della chiesa italiana si apre con la consolazione della santità giovanile. Sono tanti i giovani contemporanei riconosciuti beati, venerabili, servi di Dio, testimoni in questi ultimi due decenni. Chiara Luce Badano, Carlo Acutis, Sandra Sabbatini sono beati, ma le comunità cristiane sparse per la penisola custodiscono la memoria di altri adolescenti e giovani che sono apparsi come "riflesso" e "specchio" della presenza divina. Per la chiesa di Ferrara-Comacchio si può ricordare Laura Vincenzi.

Gli attuali mezzi di comunicazione hanno introdotto modalità nuove per diffondere la bellezza della loro testimonianza (video, tv, radio, siti internet, pagine Facebook) e le loro figure vengono inserite nei percorsi educativi giovanili come testimoni di fede, speranza e carità. Anche il sinodo sui giovani ha proposto alcuni di questi giovani testimoni contemporanei. La santità giovanile di questi ultimi decenni interroga e scuote fortemente le comunità cristiane. Stupiscono oggi adolescenti e giovani che coltivano tenacemente la propria fede, che cercano di coniugare fede e vita, che si interrogano sulle loro scelte alla luce della Parola, che pregano intensamente e si accostano ai sacramenti, che scelgono i poveri e gli ultimi, che vivono nella comunità ecclesiale varie forme di servizio. Immersi nel mondo ma non del mondo. Possono apparire un po' scandalo e follia, come la croce che hanno volontariamente abbracciato nella malattia che ha concluso la loro esistenza. Accostarsi a loro significa misurarsi con la morte, «l'ultimo nemico a essere annientato» (1 Cor 15, 26), perché se sono santi giovani la morte è arrivata presto nelle loro vite. Ma non ha detto l'ultima parola. La bellezza della loro esistenza, accolta e vissuta come dono, da condividere con gli altri, da vivere con tutta la passione giovanile e nello stesso tempo da riconsegnare con una fiducia piena in un Padre buono è rimasta oltre la fine terrena, ponte e mano tesa verso l'invisibile.

L'intensità della loro fede, diventata dono di sé per gli altri e ferma speranza nel corso della malattia e di fronte alla morte, è l'aspetto straordinario della loro testimonianza. Hanno creduto, si sono fidati di Dio, a Lui si sono affidati e questa è la loro beatitudine. E il loro sorriso luminoso è come un sigillo.

Miriam Turrini

**Desiderio di vita nuova
Bellezza esplosiva di umanità**

Non tanto cos'è la santità, ma cosa dice la santità all'uomo di oggi, cioè a me e a te.

San Paolo nelle sue lettere chiama "santi" i cristiani, al di là di ogni comportamento. Dentro di me c'è un prima che non mi abbandona anche se lo dimentico, lo tradisco e faccio di tutto per negarlo. La santità è prima di tutto desiderio di vita nuova sempre e nonostante tutto; è la silenziosa utopia, che ognuno coltiva, di un mondo pieno di giustizia per tutti, un mondo in cui nessuno va avanti perché ha un amico, ma solo perché è portatore della giustizia che desidera insieme all'altro. La santità è sempre anche un cammino, nessuno la possiede tutta, nessuno la esaurisce, nessuno la vive da solo e solo per sé.

Nessuno trova ciò che non cerca e soprattutto nessuno trova se non è mosso dal desiderio di trovare. Non siamo figli delle stelle ma il desiderio di superarci, di andare oltre guida la nostra vita e non c'è un'altezza più grande che entrare in noi stessi e lì scoprire Dio, più intimo a me di quanto lo sia io. La santità è la bellezza esplosiva della mia umanità e la fede a volte la sento come la miccia che provoca l'esplosione di ogni bellezza, anche nella fatica. Perché niente può fermare la vita e nemmeno niente la può sostituire. Scrive papa Francesco: «Il Signore ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di una esistenza mediocre, annacquata, inconsistente». «Cammina davanti a me e sii integro», dice il Signore ad Abramo e a quell'Abramo che è in ognuno di noi. È questa integrità possibile a tutti e che vediamo in tanti che fa parlare Papa Francesco dei «santi della porta accanto». Quando ci sono persone così, le cerchiamo per scoprire il loro segreto e per godere di un ambiente sereno e impegnato a cercare e vivere il bene, non solo a desiderarlo dagli altri. Il sinodo che abbiamo iniziato domenica scorsa è una grande chiamata alla santità e la strada da percorrere è Cristo: il mondo si aspetta di vedere comunità cristiane contente di desiderare la santità.

Don Ivano Casaroli